

Prima del buio della notte

Giovanni Balcet

Una mattina di giugno. Prologo.

Desiré si sarebbe ricordato di quella luminosa mattina molti anni più tardi, mentre saliva sotto il sole di giugno la mulattiera che a tornanti dal villaggio di Troncea conduce al colle del Beth e alle sue antiche miniere di zolfo e di rame. Improvvisa, la nostalgia lo avrebbe trafitto senza rimedio.

In quell'antico giorno di gioventù lui respirava a pieni polmoni e il suo passo era snello, più svelto del solito, leggero. Saliva da solo quasi correndo e i suoi pensieri volteggiavano. La mulattiera era diventata sentiero esile che si inoltrava attraverso una pietraia, sorridente di muschi, crocus e fiori di timo. In basso scorgeva i resti delle miniere, le baracche diroccate e l'imbocco delle gallerie, da anni abbandonate dopo che una valanga aveva travolto molte giovani vite. Alzando lo sguardo, l'imponente massa del Bric Ghinivert si lasciava ammirare, accarezzata dalle nuvole, con qualche chiazza di nevaio sul ghiaione estivo. In basso, le borgate di Pragelato, aggrappate come chiazze ai costoni erbosi.

Il colle era vicinissimo ormai e più saliva più Desiré sentiva energia nel suo passo sicuro, fendeva di slancio l'aria sottile, attraversata dai richiami striduli delle marmotte. Andava forte. Pensava a Lucetta e per questo quasi volava, su quelle rocce venate di giallo e di rossiccio. Giunto al colle, si voltò un istante a guardare i monti del Delfinato che erano apparsi a occidente e i ghiacciai del Pelvoux luccicanti, lontani.

Come tutte le estati, era salito in Val Troncea, a Laval, dai genitori e dalla nonna Luiset. Per dare una mano ai lavori nei campi, in lunghi mesi di fatica condivisa, ma quell'anno anche e soprattutto per raccogliere campioni dei minerali del Beth. Studiava scienze forestali, in città, e aveva scelto la geologia per la sua tesi di laurea. Tornava a valle dalle sue escursioni con lo zaino assai pesante, secondo i giorni, di quarzi, calcopiriti, ossidi di ferro, carbonati di rame, aragoniti e altro ancora.

Laval era il luogo dell'infanzia, delle amicizie antiche, degli affetti più profondi. Nei pressi della borgata, rientrando verso sera, incontrava lo sguardo limpido di Luiset, con il suo vestito scuro da lavoro, il lungo grembiule, lo scialle incrociato davanti sul petto e sul capo il fazzoletto o lo strano copricapo detto *toque*. Luiset era famosa per la sua *glara* al forno, un piatto fatto di patate grattugiate crude e molto altro. Ancora faceva il fieno, alla sua età, e quando soffriva il calore e la fatica sibilava *Que tsalour ipouvantabli* * e poi gli sorrideva guardandolo teneramente dal basso in alto, lei piccoletta lui un ragazzone sui due metri. Lo guardava con quei suoi occhi scuri pieni di vita, sempre in movimento.

In quel giorno di giugno però Desiré aveva altro per la testa, non c'era tempo per raccogliere i minerali e tanto meno per fare il fieno. Lo aspettava Lucetta. Si erano conosciuti a Perosa, alla fiera, dove le due valli si incontrano, e si erano piaciuti al primo sguardo. Si erano dati appuntamento.

Quando scavallò sull'altro versante, corse scendendo sul sentiero ripido zigzagante verso Balziglia e Massello. Con un'euforia che non conosceva. Poteva cadere lungo e disteso ma per sua fortuna non inciampò, una buona stella gli strizzava l'occhio, quel giorno.

Si poteva sentire in basso la cascata del Pis, ormai, il suo rimbombo profondo come in attesa della prima nota di una melodia. Accelerò ancora il passo.

Lucetta

Che nome buffo gli hanno dato, Desiré. Pare che a Pragelato si usi, sa di antico. Di certo oggi è adatto al caso mio, che lo aspetto qui vicino alle Bergerie del Lauson. È un posto tranquillo che amo, fiorito e accarezzato dalla brezza, e il desiderio mi dà i brividi lungo le spalle.

Quando l'ho incontrato a Perosa nel giorno di mercato, mi è piaciuto quel volto abbronzato, quel corpo alto ma agile, quella voce profonda da basso, calma e insieme appassionata. Parla come uno che sa ma non te lo fa pesare. Studiare gli piace ed è un narratore affascinante.

* Che caldo spaventoso

Anch'io per qualche anno ho studiato alla Scuola Latina di Pomaretto ma poi sono tornata ad aiutare i miei su in valle. Lui invece va all'università, a Torino. Mi piace ascoltarlo, mi incanta.

L'ora di ripartire è arrivata, troppo presto. Io ho preso la corriera per risalire la mia valle e lui ha aspettato la sua, le nostre vie si separavano.

Ma in alto le nostre due valli si incontrano e si danno la mano, una cresta ventosa le divide e le unisce, camosci e bracconieri passano di qua e di là con disinvoltura, tra Massello e Tronca, mentre i gipeti attraversano le frontiere con un colpo d'ala, in alto. Immagino i miei antenati passare da una valle all'altra da queste parti, al colle del Pis, tornando a casa dall'esilio.

Abbiamo deciso di fare come questi viaggiatori antichi e nuovi e di incontrarci quassù, tra gli ultimi larici e i cespugli di ginepro. Lui oggi attraversa il colle per venire a trovarmi e io sono salita più in alto che potevo, con le caprette e le pecore, ad aspettarlo. Sembrano anche loro più allegre del solito. C'è una cascata altissima e sottile e fresca da queste parti, mi piace aspettarlo qui, l'attesa sarà ancora più dolce.

È bello attraversare i confini, passare da una valle all'altra, sentirsi liberi. Amo la mia gente ma il mondo è grande. Uno zio, Paolo, è emigrato in Argentina e ci scrive, racconta come si vive sotto stelle diverse. Mi affascina ascoltare quei racconti e la fantasia corre veloce.

Desiré è cattolico, ovviamente, e io sono valdese ma per me questo non è un problema. A Pragelato tanti anni fa tutti quanti si sono cattolizzati, eccetto beninteso quelli che sono emigrati nei Cantoni e oltre, in Germania. È una vecchia storia. Lui però mi piace così com'è.

Il loro patois è diverso dal nostro ma ci capiamo benissimo, c'è l'italiano e se necessario il francese, e poi gli sguardi e i nostri corpi parlano per noi.

Sono sicura che verrà.

Luiset

Lui non se n'è accorto ma io l'ho visto partire, faceva ancora scuro e quasi correva verso Seytes e la mulattiera del Beth. Ieri sera ci ha detto che sale a cercare le sue pietre, i suoi minerali colorati e pesanti. Ma con quella furia e così presto, ci deve essere

dell'altro. Forse va a caccia di nascosto, con qualche amico. Oppure deve incontrare qualcuno. Un desiderio lo spinge lassù. Ho l'impressione che ci sia di mezzo una ragazza, che sia innamorato. E quando se non a vent'anni? Beati giovani. Se è così, è una ragazza fortunata, come lui ce ne sono pochi. Purché non sia una barbetta, però.

Caro ragazzo, figlio di mia figlia, cosa non farei per lui. Qualcuno lo guarda storto perché i lavori più duri gli vengono risparmiati, non lavora come tutti gli altri e qui la vita è faticosa, d'estate, i carichi di fieno ti pesano sulle braccia. Anche sua cugina Rosina, che pure gli vuole così bene, gli lancia qualche sguardo ogni tanto, da sotto il suo carico. Ma lui deve studiare. Deve dare i suoi esami e laurearsi. Suo padre è maestro ma Desiré andrà più lontano, diventerà qualcuno che sa il fatto suo e viaggerà in paesi e città che noi non immaginiamo neppure. Ma questa terra lui continuerà ad amarla, so che tornerà sempre.

Ora stai attento, ragazzo mio. Non tornare a casa troppo tardi, se no con tuo padre saranno guai, lo sai quanto è severo. Devi tornare prima del buio della notte. Se no, non sono sicura di riuscire a difenderti. Noi vecchi, non ci ascoltano.

Desiré

Che bel nome, Lucetta. Gentile, vivace, fa simpatia, le sta bene. Farei pazzie per lei, anzi già le faccio. Mi sono tuffato in un sogno profumato di vita, un sogno a occhi aperti.

Scendo correndo, il sole è già basso sulla Banchetta. Questi sassi li conosco fin da quando ero bambino. E poi i prati fioriti oggi brillano più del solito di azzurro e di giallo e di viola. Direte che sono matto a correre così, da una valle all'altra, su e giù e poi di nuovo risalire e ridiscendere, tutto per quella ragazza con la treccia castana e gli occhi scintillanti di gioia. Avete ragione, ma è una bella follia.

Al di là del Beth ci sono i barbetti, i religionari, i valdesi insomma. Il parroco dice che non sono buoni cristiani, anzi ogni tanto durante la predica si scalda e inizia a tuonare, dice che sono dei demoni. Invece a me lei sembra così dolce, un angelo piuttosto. Per me non è un problema, anzi, mi piace che sia diversa.

Se mi scoprono, però, i miei mi riempiranno di botte. Nonna Luiset no, lei si butterebbe nel fuoco per me, mi perdonerebbe qualunque cosa, ma i miei genitori sono severi, rigidi, mio padre soprattutto. Fino a quando terrà la scusa dei miei minerali?

Non ci penso, oggi lei mi ha fatto rabbrivire di gioia, in quel prato fiorito di giallo e d'azzurro, accarezzo la felicità e non penso ad altro.

Ecco i tetti di Troncea, fatti di grandi lose a trapezio appoggiate l'una sull'altra con paziente sapienza contadina. Li vedo dall'alto, evito il paese e taglio dritto a destra per valloncelli verso Seytes, dove i cani mi abbaiano ma poi mi riconoscono e vengono a farsi carezzare. Non c'è tempo per fermarsi. Laval ora è vicina, la vedo qui sotto, sento delle voci. Forse la farò franca.

Ma cos'è questo trambusto? Tutti lì davanti alla chiesa a parlare a voce alta e a gesticolare. Discutono, si accalorano. Qualcuno sembra disperarsi. Che sia successa una disgrazia? Forse una mucca è precipitata nel Canalone della Volpe?

Almeno, nessuno fa caso a me, me la filo discretamente, disinvolto.

Poi li raggiungo.

Venti di guerra. Epilogo.

- Cosa succede, Giuseppe?

- Come, non lo sai? e da dove vieni? Mussolini ha dichiarato la guerra, l'hanno sentito alla radio. Ci toccherà partire soldati, Desiré. Anche a te che studi toccherà andare alla guerra, tra poco.

In quell'istante la terra gli tremò sotto i piedi.

Era il dieci giugno millenovecentoquaranta. La tempesta si era avvicinata all'improvviso, era piombato il buio di una lunga notte, fitto di lampi e di tuoni.

Nessuno poteva immaginare, quella sera. Né i terrori feroci delle notti al fronte né il freddo della prigionia né i giorni della guerriglia. Né che quello stesso villaggio e gli altri della valle sarebbero stati incendiati senza pietà quattro estati più tardi, in rappresaglia. Meglio non sapere.

Attorno non c'era entusiasmo, mestizia piuttosto. E paura. Nell'incertezza dell'abisso i sonni di quelle anime raccolte sotto il cielo estivo sarebbero stati inquieti e pieni di amarezza. Come le lacrime calde di Luiset.

Maledetta guerra.

Le ombre della sera si allungavano sopra Laval, il fieno raccolto quel giorno profumava di timo serpillo e il volto sorridente di Lucetta sfumava con la prima stella.